

impoverite dal mancato ricambio

GERMANVOX

Romano Cenni rinnova i quadri e annuncia...



Otto Ritter vittorioso a Pavia nella tappa dello scorso Giro d'Italia.

Ritter-Reybroeck tandem di valore

Con questa accoppiata, Italo Mazzacurati tenterà l'avventura anche nelle classiche estere

TOSCANELLA DI DOZZA, novembre

«Tutti in cerca di rinforzi e per rimanere in lizza abbiamo dovuto, nel nostro piccolo, adeguarci», ci dice il presidente Romano Cenni. Adeguarsi significa buttarsi nel mercato ciclistico a tempo debito e noi ricordiamo di aver incontrato ad Anversa (mese di agosto, epoca dei mondiali) il direttore sportivo Italo Mazzacurati. «Chi stai trattando?», chiedemmo, e l'amico Italo cercò di eludere la domanda con la seguente risposta: «Sono venuto a vedere il mio Ritter impegnato nell'ingestimento...», risposta che non convince, e così veniamo a sapere che la Germanvox stava combinando col velocista belga Reybroeck.

«Bel colpo», diciamo a Cenni. Siamo nell'ufficio dell'azienda che produce televisori, lavatrici, lucidatrici, lavastoviglie, radiofonografi e audiolibri, cioè pupazzi originali e spiritosi che nascon-

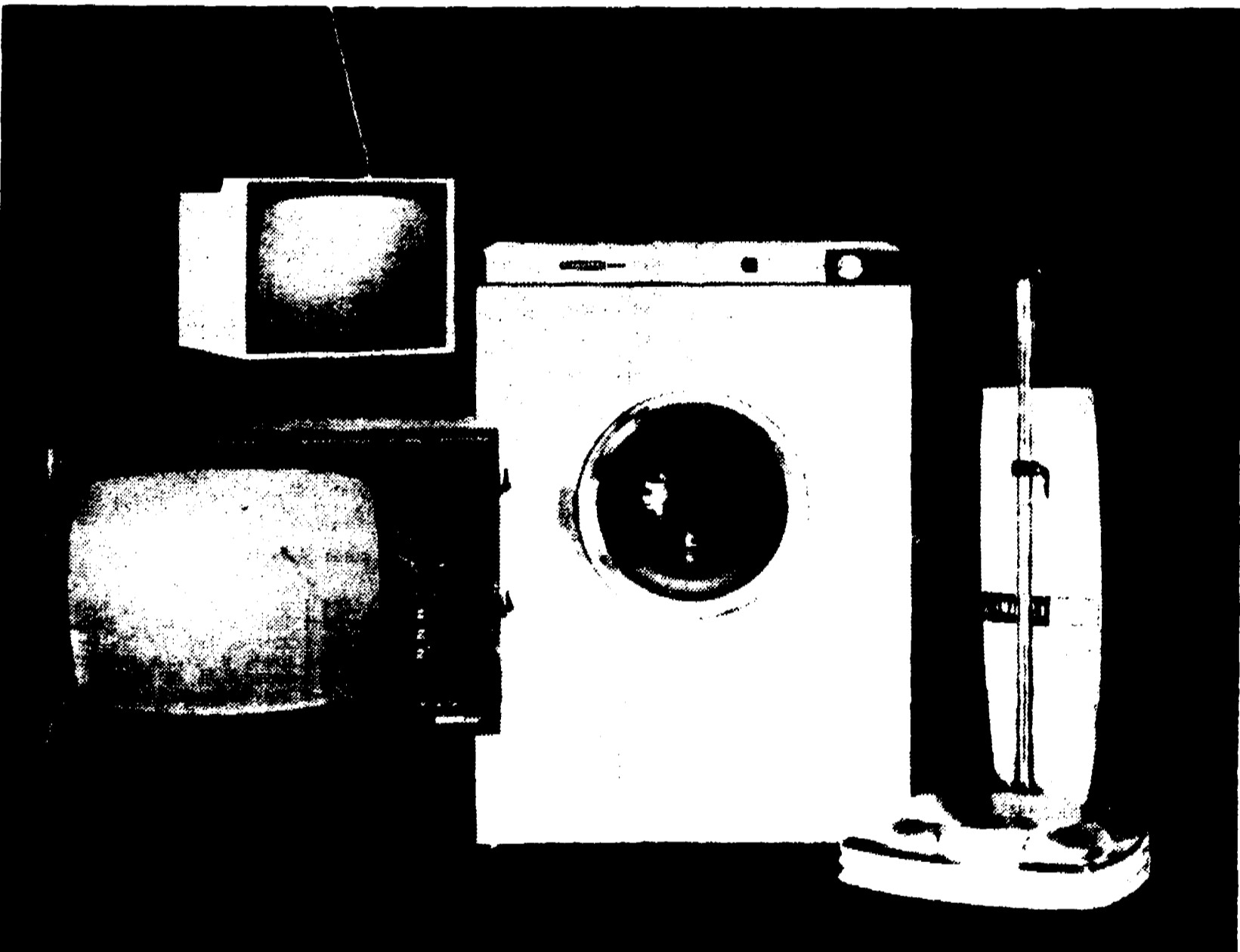
dono apparecchi radio, oppure attaccapanni divertenti per le camere dei bambini con mangiadischi incorporato alla base. Cenni fa l'amore col ciclismo da parecchio tempo e da buon innamorato s'accanta di poco, in altre parole non è un «patron» esigente, e però l'azienda ha il suo prestigio, sicché la squadra ciclistica che la rappresenta in campo sportivo e pubblicitario deve farci onore, deve vincere.

Durante la chiacchierata, salta fuori il nome di Taccone. «Il divorzio è sicuro?», chiediamo. «Sì, Taccone è libero. L'abruzzese era e rimane un personaggio, ma la Germanvox cambia impostazione. Quest'anno, Vito ha cominciato tardi, in aprile, causa il noto incidente, ha sfiorato il campionato italiano giungendo secondo alle spalle di Adorni, ha fatto parlare di sé al Giro d'Italia, poi ha tirato i remi in barca. Non è più il capitano adatto alla rinnovata Germanvox...».

In verità, il bilancio di Taccone è piuttosto deludente. Italo Mazzacurati sfoggia il suo taccuino e commenta: «Taccone ha ottenuto alcuni secondi posti e nessuna vittoria. Dobbiamo a Ritter i tre successi dell'anno: una cronometro in Sardegna, una tappa del Giro, quella di Pavia, e la seconda frazione della cronostaffetta Arcore-Ghisallo. Mi aspettavo qualcosa di più, ma vorrei ricordare che Ritter ha sfiorato il successo nel Giro del Piemonte, nel Giro delle Marche e a Lugano. Quando vuole, il danese è all'altezza dei migliori, vedi il Giro dell'Emilia disputato in compagnia di Gimondi, Bitossi e Motta...».

Ole Ritter, ovvero croce e delizia di Cenni e Mazzacurati. In casa Germanvox, il campione si trova a suo agio. «Prometto vita esemplare per l'intero 1970. Con Reybroeck sarà una bella accoppiata...». Ritter è fatto a suo modo, ad essere sinceri: promette molto e mantiene poco, si concede libertà negata alla professione del ciclista, ma bisogna prenderlo com'è, coi suoi pregi e i suoi difetti. L'arrivo di Reybroeck lo avvantaggia, in due potranno andare a caccia di traguardi importanti, uno è assistita di vaglia (Ritter), l'altro un velocista di chiara fama (Reybroeck), perciò Mazzacurati ha il suo tandem, il suo asso nella manica.

«L'anno prossimo andremo all'estero, alla Parigi-Roubaix, al Giro delle Fiandre, alla Freccia Vallona, alla Liegi-Bastogne-Liegi, ci butteremo nelle classiche con due pedine in grado di figurare ottimamente, appunto Ritter e Reybroeck», dice Mazzacurati. Il programma può sembrare ambizioso, ma in effetti rispecchia le possibilità del binomio Ritter-Reybroeck. Sarà una squadra pressoché nuova quella di Cenni, infatti accanto ai riconfermati (Ritter, Albonetti e Milioni), vedremo i belgi Paul Inven (uomo di fiducia di Reybroeck) e Van Lindt, quel Verrelli che secondo i tecnici ha i numeri per farsi valere dopo un anno di praticantato e gli esordienti Pella e Bassini. «Col giovani bisogna andar piano; parlerò con chiarezza a Pella e Bassini: pronto ad aiutarli, ma anche a tirar loro le orecchie», conclude Mazzacurati che con Ritter e Reybroeck ha fondate speranze per una bella, soddisfacente stagione.



Quattro pezzi scelti fra la gamma produttiva della Germanvox-Wega: TV granvisione, TV visioneco, lavatrice e lucidatrice.

GRIS 2000

Un esperimento da dimenticare

Deluso dei.. divetti Venturi volta pagina

Da Bianchin e dai pistard De Lillo e Gaiardoni (un titolo italiano e due medaglie di bronzo ai mondiali) le uniche soddisfazioni - Sgarbozza e Gualazzini acquisti indovinati

PIANORO, novembre

Alla Gris 2000 si fa la storia di una squadra partita con tante speranze e naufragata in un pozzo di delusioni. L'esperimento dei giovani è fallito, il giudizio del presidente Walter Venturi è negativo, e non è tanto un giudizio che deriva dalla vittoria più volte sfiorata e mai raggiunta, bensì dal comportamento generale dei ragazzi affidati a Diego Ronchini. Ragazzi provenienti dalle file dilettantistiche, un esperimento interessante, nomi che promettevano

parecchio, ma chi li ha visti i Bramucci e i Martini, tanto per fare due nomi?

Non è nostra abitudine sparare sui ciclisti, il discorso sui giovani parte anzitutto dagli errori commessi nelle alte sfere, tant'è che si cerca di correre ai ripari limitando la attività dilettantistica, e comunque fino a ieri s'è sbagliato su tutti i fronti col risultato di creare anzitempo divi e divetti, cioè elementi viziati, sicché non dobbiamo meravigliarci se a conti fatti la «grande ondata» ha delu-

so, se fra gli ottanta elementi passati di categoria, manco il dieci per cento si salva.

È il frutto di una politica ciclistica piena di malintesi e di egoismi, e con questo non è che vogliamo assolvere i Bramucci, i Martini e tanti altri. Non hanno reagito, alcuni per mancanza di mezzi, molti per pigrizia. Hanno vissuto sugli allori delle gare paesane, sul prestigio della maglia azzurra, credevano di poter continuare sulla gloria del passato, si sono illusi e hanno deluso. E la Gris 2000,

che meritava fortuna, conclude il suo primo anno in campo professionistico con un bilancio poverissimo.

Essendo però realisti, i dirigenti della Gris superano il momento d'amarezza e arrivano persino a farsi l'auto-critica. «È un'esperienza, abbiamo le nostre colpe, stiamo imparando», dice il presidente Venturi. «È una lezione dalla quale ricavare l' insegnamento per diventare dei bravi dirigenti sportivi», aggiunge il direttore commerciale Manganeli. E l'onesto Ronchini, osserva: «Bramucci deve scendere dal piedistallo che si è creato, deve svegliarsi o cambiare mestiere. L'abbiamo confermato insieme a Bianchin, Cavalcanti e Cavalcanti non possiamo lamentarci...».



Venezia, la laguna e una barca a motore che trasporta i prodotti della Gris 2000.



Domenico De Lillo, portacolori della Gris 2000, campione italiano del mezzofondo e medaglia di bronzo ai mondiali di Anversa.

Ronchini pensa che qualche giovane è recuperabile, e comunque la Gris 2000 volta pagina, ciclisticamente parlando. Siamo nell'ufficio del dottor Manganeli, una graziosa fanciulla, la signorina Daniela Fontana (segretaria amministrativa del Gruppo Sportivo) ci elenca i risultati della stagione: giusto la tirata d'orecchi ai giovani, ma ricordiamo che almeno nell'attività su pista, la Gris ha ottenuto più di una soddisfazione, il titolo italiano degli stayer con De Lillo, nonché le uniche due medaglie di bronzo conquistate dall'Italia nei mondiali grazie allo stesso De Lillo (mezzofondo) e a Gaiardoni (velocità). Sia De Lillo che Gaiardoni erano a spasso, ed è merito della Gris se hanno potuto continuare.

La Gris volta pagina, dicevamo. L'azienda che produce tortellini, grissini, pani, stoffe, stoffiere, toast, pane tedesco e via di seguito, si è ingrandita con l'impianto di un secondo forno che porta la produzione giornaliera ad oltre 200 quintali e con l'acquisto di uno stabilimento di Alessandria che produce crackers e pasticceria fine. La Gris esporta in Germania, Belgio, Francia e Cecoslovacchia, e tornando al ciclismo e chiara l'intenzione dei suoi dirigenti di arrivare presto ad una squadra completa, robusta come dimostrano gli acquisti di Sgarbozza (buon velocista) e Gualazzini, un prezioso, valido ed esperto gregario.

Va sottolineato che il dottor Manganeli non ha sbagliato credendo in Bianchin. Il ragazzo veneto è uno dei pochi che si è salvato, sfiorando a più riprese la vittoria e mandando per un soffio il Trofeo Cougnat. E pure Cavalcanti ha lasciato intravedere buone possibilità. I piazzamenti entro i primi cinque (una quindicina) lasciano capire che con un po' di fortuna, almeno un successo avrebbe potuto premiare la passione del presidente Venturi, e comunque l'anno prossimo andrà sicuramente meglio.



Sanson

DOPO AVER LOTTATO PER IL RILANCIO DI GIANNI MOTTA

L'amarezza di una forzata rinuncia

COGNOLIA AL COLLI, novembre

Teofilo Sanson esce dal ciclismo passando armi e bagagli ad un'altra squadra. Non è una bella notizia e il motivo della rinuncia, come abbiamo avuto modo di sottolineare al momento dell'annuncio ufficiale, non è certo quello apparso nel comunicato. In verità, Sanson abbandona perché profondamente amareggiato dall'andazzo delle cose, perché gli hanno fatto la guerra, una guerra sottile, a colpi di spilli, un invito a mollare Motta in nome della patria ciclistica, e lui dappri-ma ha tenuto duro e poi ha ceduto nel giustificato timore di ritrovarsi con Motta che mugugnava per il mancato trasferimento. Motta non può lamentarsi del trattamento materiale e morale di Sanson, il suo rendimento (fatta eccezione per l'ultimissimo pezzo di stagione) è stato nullo a causa della famosa gamba balorda, e però hanno fatto ponti d'oro a Gianni, e il briozolo ha aderito alla sacra alleanza con Gimondi.

Con Motta, il signor Sanson aveva puntato sul Giro d'Italia e il Tour de France, ma sapeva: niente Giro e niente Tour, due mesi spesi per consultare medici e scienti-

ti con l'appoggio del «patron», per studiare il male che tormentava la gamba sinistra del campione, un dolore provocato da una stenosi, da una vena strozzata che bloccava la circolazione rendendo difficile la disintossicazione. Un brutto colpo alle aspettative di tutti, e non solo di Sanson, essendo Motta un elemento che in buone condizioni fisiche può dare filo da torcere a chiunque.

Un'estate assai deludente, insomma. La primavera, invece, era stata promettevole, vedi il trionfo di Carletto Chiappano nella Tirreno-Adriatico, Chiappano (un fior di gregario) doveva poi rifarsi vivo in una tappa del Giro (Campitello). Nel frattempo, proprio Motta si era aggiudicato il «Cougnat» di Vicenza e ad Attilio Rota veniva assegnato a tavolino (squalifica di Kindt) la Milano-Vignola. L'attesa di Sanson per il Giro era quindi più che giustificata, ma alla vigilia i giornalisti vennero convocati per una comunicazione di cui avrebbero fatto volentieri a meno: Motta era k.o. per la gamba, in quel momento la rinuncia di Sanson sarebbe apparsa più che giustificata, però da buon combattente,

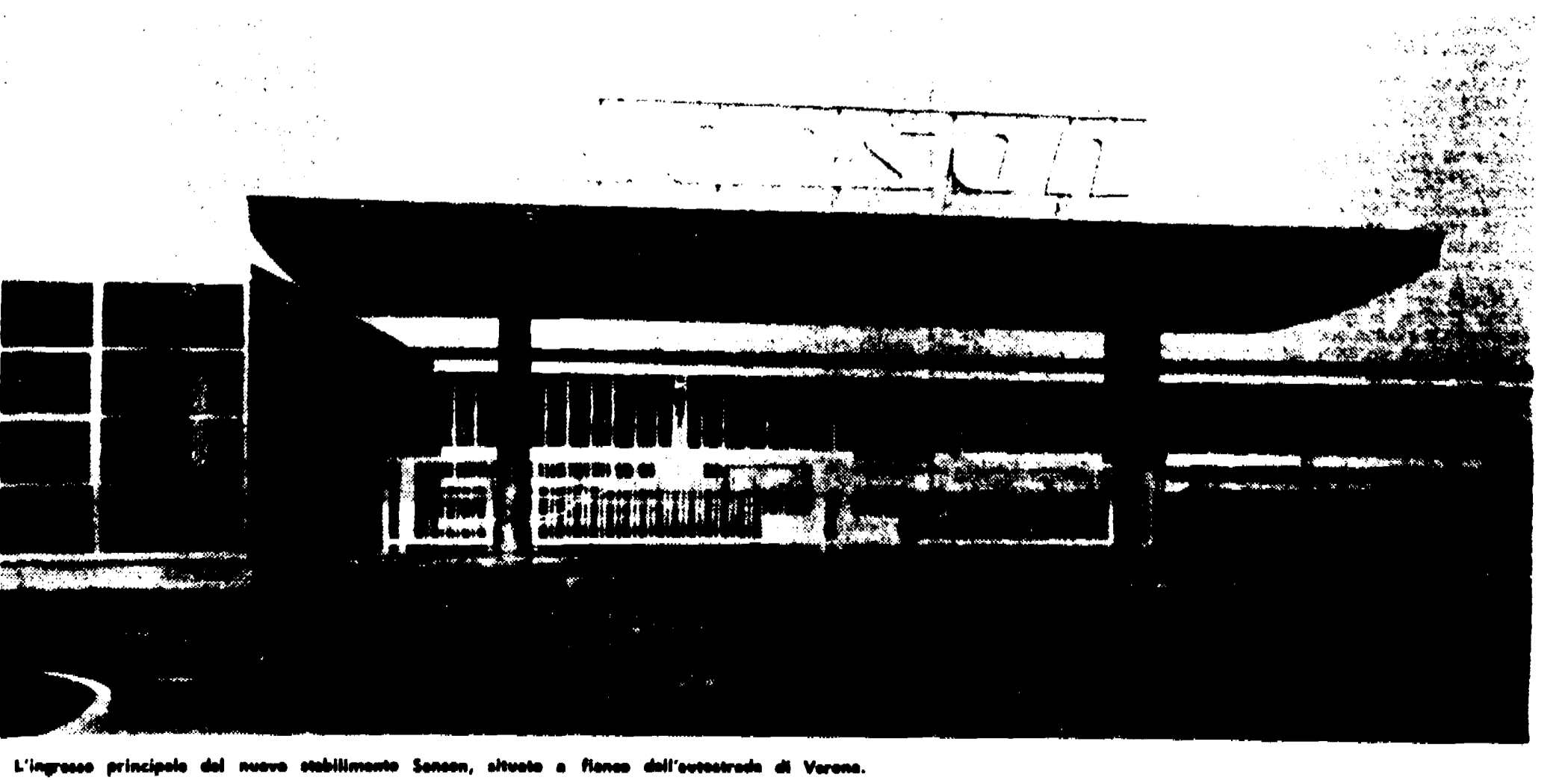
Sanson il Giro lo disputava ugualmente, ricavandone la soddisfazione di Schiavoni due giorni in maglia rosa e quarto nella classifica finale.

Cose note, direte, ma che vanno ricordate. Un'estate deludente, appena ravvivata dallo spunto di Campagnari a Tarquinia (quinto successo Sanson) e infine un autunno di speranza, un autunno in cui Sanson rivedeva Motta vincitore al Montjuich, nel Giro dell'Emilia, a Venegono, con l'intermezzo di un Giro di Lombardia disputato alla balconata, un «Lombardia» con Motta in fuga per 150 chilometri e che per un soffio mancava la clamorosa impresa.

Quel giorno non lontano dal Giro di Lombardia, Teofilo Sanson ha gioito e sofferto la sua parte. È chiaro che egli unisce l'utile al dilettevole, l'azienda dei gelati al ciclismo, che una cosa deve andare a braccetto con l'altra, ma l'uomo era sensibilizzato nel ruolo di dirigente teso a recuperare un campione. Una vicenda col suo lato umano, eccolo. Quindici anni fa, Sanson vendeva gelati girando i paesi in sella di un triciclo, quindi è uno che viene dalla gavetta, uno che sa lottare e perseverare.

Qui, alla periferia di Verona, su un'area di 10.000 mq., è sorto un grande stabilimento dotato degli impianti più moderni e dal quale escono oltre mezzo milione di pezzi al giorno nei gusti, nelle forme e nei colori più svariati, prodotti che raggiungono 32 mila punti di vendita, a dimostrazione che il gelato non è più un alimento di lusso. Alla base del suo sviluppo, l'azienda vanta le seguenti caratteristiche: qualità sceltissima delle materie prime, lavorazione del prodotto con la stessa cura del passato e tecniche nuove; presenza su tutto il mercato nazionale; prestigio e fiducia nei settori di consumo e commerciali; assistenza tecnicamente più aggiornata, efficace e capillare; costante attenzione per le preferenze, i gusti e le esigenze dei consumatori.

Un'azienda che ha camminato, progredito e raggiunto grossi traguardi. Così doveva essere anche nel ciclismo, ma è accaduto ciò che non doveva accadere, e Sanson ha deluso. Un basta a delusione, e conoscendo l'uomo, il suo dinamismo, non escludiamo un ritorno, anzi ce lo auguriamo perché il vuoto che egli lascia è tutt'altro che insignificante.



L'ingresso principale del nuovo stabilimento Sanson, situato a fianco dell'autostrada di Verona.